Al Chiarmo e Revmo Mgr D. Pietro Crostarosa
omaggio dell'autore

IL CEMETERO
DI S. IPOLISTO MARTIRE
IN ATRIPALDA
DIOCESI DI AVELLINO

MEMORIA

LETTA ALLA R. ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA LETTERE E BELLE ARTI
NELLE TORNATE DEL 10 NOVEMBRE 1891, 5 GENNAIO ED 8 MARZO 1892

DAL SOCIO ORDINARIO RESIDENTE

MONS. GENNARO ASPRENO GALANTE

PROTONOTARIO APOSTOLICO
CANONICO CIMELIARCA DEL DUOMO DI NAPOLI
ED ONORARIO DI QUELLO DI AVELLINO E DELLA COLLEGIATA DI ATRIPALDA
DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA
PROFESSORE DI STORIA ECCLESIASTICA E DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA
SOCIO DELL'ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA DI ROMA
DELLA PONTANIANA, DELL'ARCADIA, DELLA TIBERINA
DIRETTORE SPIRITUALE DELL'EDUCANDATO S. GENNARO E DEL CONVITTO CARACCIOLO
COMMISSARIO DELLE CATACOMBE DI S. GENNARO
R. ISPETTORE DEGLI SCAVI E MONUMENTI DI POZZUOLI
MEMBRO DELLA COMMISSIONE CONSERVATRICE DEI MONUMENTI DI NAPOLI ECC.

NAPOLI
TIPOGRAFIA E STEREOTIPIA DELLA REGIA UNIVERSITÀ
Nel già Collegio del Salvatore
1893

IL CEMETERO
DI S. IPOLISTO MARTIRE
IN ATRIPALDA
DIOCESI DI AVELLINO

MEMORIA

LETTA ALLA R. ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA LETTERE E BELLE ARTI

NELLE TORNATE DEL 10 NOVEMBRE 1891, 5 GENNAIO ED 8 MARZO 1892

DAL SOCIO ORDINARIO RESIDENTE

MONS. GENNARO ASPRENO GALANTE

PROTONOTARIO APOSTOLICO
CANONICO CIMELIARCA DEL DUOMO DI NAPOLI
ED ONORARIO DI QUELLO DI AVELLINO E DELLA COLLEGIATA DI ATRIPALDA
DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA
PROFESSORE DI STORIA ECCLESIASTICA E DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA
SOCIO DELL'ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA DI ROMA
DELLA PONTANIANA, DELL'ARCADIA, DELLA TIBERINA
DIRETTORE SPIRITUALE DELL'EDUCANDATO S. GENNARO E DEL CONVITTO CARACCIOLO
COMMISSARIO DELLE CATACOMBE DI S. GENNARO
R. ISPETTORE DEGLI SCAVI E MONUMENTI DI POZZUOLI
MEMBRO DELLA COMMISSIONE CONSERVATRICE DEI MONUMENTI DI NAPOLI ECC.

NAPOLI
TIPOGRAFIA E STEREOTIPIA DELLA REGIA UNIVERSITÀ
Nel già Collegio del Salvatore
1893

AL BARONE DI CASTELDONATO

D. FRANCESCO DI DONATO

CAMERIERE SEGRETO DI SPADA E CAPPA

DI S. S. LEONE XIII

PATRIZIO BITONTINO

PIO E MUNIFICO CULTORE

DELLO SPECO DEI MARTIRI IN ATRIPALDA

E BENEMERITO MECENATE

DEI MIEI STUDII

Onorandi Colleghi,

Sono varii anni che lavoriamo intorno alla storia del sacro ipogeo della città di Atripalda, città a noi carissima, perchè sin dal 1875 è uno dei centri prediletti ai nostri studii. Atripalda è parte dell'antico *Abellinum*, ripiena di celebri memorie e d'insigni monumenti, riguardo ai fasti tanto dei popoli Irpini, quanto dei primi Cristiani di quelle regioni. Fra le memorie ed i monumenti del Cristianesimo merita speciale considerazione lo *Specus Martyrum*, che forma la Confessione o Succorpo del principale tempio di Atripalda, sacro al Martire S. Ipolisto. Rendiamo grazie all'Eccellentissimo Signor Barone di Casteldonato D. Francesco di Donato, che ingenti somme ha versate e versa per quella veneranda cripta, che a sue spese abbiamo potuto interamente esplorare, così nel pavimento, come nelle pareti e nelle adjacenze; e congetturarne le forme primitive, che nel secolo XVII per restauri ed ampliazioni si erano smarrite. Abbiamo quindi potuto riconoscervi la speciale area, ove nei loculi antichi si giacquero i corpi dei Martiri, e le sezioni dei sarcofagi di terracotta e dei sepolcri a grossi tegoloni dei *prope Martyres*, e i ruderi dell'al-

tare primitivo con le finestrelle che metteano sui corpi dei Santi, ed altre memorie di quell' insigne santuario.

Nelle nostre investigazioni però restava un desiderio sommo, che volevamo ad ogni modo veder soddisfatto. La celebrità ed il culto del Martire S. Ipolisto, l'antica venerazione di quella cripta, i sarcofagi di terracotta che la circondano, ci facevano sperare, anzi argomentare l'esistenza di un Cemetero Cristiano, che, secondo l'uso degli antichi fedeli, si fosse sviluppato intorno alle tombe dei Martiri. Quei sarcofagi medesimi ne davano un indizio. Dappoichè i primitivi cristiani cercavano sempre a loro sepoltura un luogo contiguo alle cripte dei Martiri, o nelle cripte stesse, per la devozione ai medesimi e per la fiducia nella loro intercessione, e perchè sepolti presso le tombe dei Martiri aveano la certezza di loro protezione, ed un' arra della risurrezione gloriosa dei proprii corpi. Fu questo un motivo che diè incremento e vastità alle Catacombe, e rese i sepolcreti cristiani proprii della comunanza dei fratelli, dell' *ecclesia fratrum*, e fece nascere negli antichi tempi una ripugnanza alle tombe private, le quali anche sorgendo nei proprii feudi, *in praedio suo*, divenivano poscia, per largizione dei proprietarii, comuni alla società dei fratelli. Questo criterio è così costante nei canoni della Sacra Archeologia, che un luogo celebre per la tomba di qualche Martire o Confessore richiami tosto l'investigazione di qualche Catacomba che lo circondi. Così, per recarne alcun esempio, oltre alle Catacombe Romane, in Napoli le tombe di S. Gennaro e di S. Agrippino, quelle di S. Gaudioso e di S. Nostriano, quella di S. Severo, quella di S. Efebo, diedero origine ed incremento alle nostre Catacombe, che tuttora si appellano da questi Santi; così accadde presso Nola intorno all' ara ed al sepolcro di S. Felice a Cimitile; così a Capua sull' antica via Aquaria presso il sepolcro di S. Prisco Seniore.

Il nostro desiderio di rinvenire il Cemetero Cristiano di Atripalda presso lo *Specus Martyrum* non era senza fondamento, anzi ne avevamo un indizio chiarissimo. Nell'ipogeo medesimo, a pochi passi lungi dalla cripta primitiva dei Martiri, nel cavarsi, al secolo XVII, le fondamenta per edificare la superiore cappella dello Spirito Santo, fu ritrovata un' importantissima epigrafe cristiana, la quale è sta-

ta pubblicata dal ch. De Rossi, ricavandola dal codice vaticano 9094 pag. 228. Essa ha la data consolare dell'anno 357; comincia col monogramma, e dice:

☧ AD DOM V . . . . . .
NONIVS MAM · L . . . . *neo*
FITVS QVI DEI VOLVNTATE CVM
SANCTIS SOCIATVS ES*t* *qui* *annos*
VIXIT LVIIII MENS*es*. . . . .
DEPOSITVS XV KAL AUG CONSTANTIO
AVG VIIII ET IVLIANO CAES II CO*nss.* *patri*
BENEMERITO FILII SVI *fecerunt*

Insegna il De Rossi che *la formola* SOCIATUS SANCTIS *nel secolo IV era solenne nel senso di sepultura data vicino a quella dei Martiri;* e riguardo all'anno osserva che *il 357 sotto il consolato VIII di Costanzo Augusto e II di Giuliano Cesare ci dà piena sicurezza, che nel primo periodo della pace già esisteva un cimitero cristiano nel sito dell' odierna chiesa di Atripalda, al livello della cripta dei Martiri, e che i fedeli quivi sepolti si diceano* SOCIATI SANCTIS [1]).

Non mancano poi nell'ipogeo Atripaldese memorie del V e VI secolo; anzi ne formano la parte più cospicua; sono esse i sepolcri del Patrono principale della città S. Sabino Vescovo e di S. Romolo Levi-

[1]) In una lettera soggiunta alla relazione fatta alla Sacra Congregazione delle Indulgenze e Reliquie, in occasione della ricognizione dei santi corpi nell' ipogeo di Atripalda, il 1874. V. pure *C. I. L.* vol. XI, part. I, n. 1191, pag. 135; ove notasi che un anonimo mandò da Atripalda a Roma all' Ughelli questa epigrafe nel 1629.

ta, i quali vissero precisamente tra il V e VI secolo, e furono sepolti in quello *Specus Martyrum*; l'epigrafe poi del diacono S. Romolo ha un'espressione importantissima per dimostrare la celebrità di quella cripta in quei secoli, e la premura dei fedeli d'essere sepolti presso quei Martiri. Quell'espressione accenna che sepolto Sabino in quella cripta, il giovane Romolo, che in vita non seppe distaccarsi dal suo fianco, versava assidue lagrime *ante specum Martyrum, ne privaretur magistri contubernio.*

Ripieni pertanto della fiducia di ritrovare memorie del Cemetero Cristiano Atripaldese, cominciammo ad internarci tra le antiche sepolture della chiesa, e precisamente al livello stesso dell'area dei Martiri ritrovammo i vecchi sarcofagi di terracotta, ma non rinvenimmo alcuna epigrafe, eccetto un frammento pagano di classica paleografia, fortuitamente ivi trasportato in qualche inondazione [1].

Frugando tra gli scheletri, serbati in quei sarcofagi, e nel terriccio che ingombrava le sepolture ci venne fatto ritrovare due gusci di conchiglie, ciascuno con tre forellini, due nel margine superiore ed uno nell'inferiore, messi forse come segno o dai fossori o dai parenti dei defunti per riconoscenza delle tombe [2]; se pur non accennino a qualche pellegrino.

Cominciavasi intanto dal Municipio la bonifica del *vico Carlo*, che costeggia il tempio di S. Ipolisto; e noi ripetutamente fummo sopra a quello sterro, animati sempre dalla medesima speranza. Si ritrovarono infatti due stele sepolcrali, ma non cristiane, anzi assai arcai-

[1]) Il frammento, largo m. 0,29 alto m. 0,24, è il seguente:

D · m.
C · C · HE..................

cioè *Caji (duo) He(rennii)* o *He(lvii)* o altro nome che cominci da quelle lettere.

[2]) Martigny, *Dictionnaire des antiquités chrétiennes*, voce *Coquillages*.

chė. e poscia due lucerne fittili. neppur cristiane [1]); ma contemporaneamente alle lucerne veniva su nel medesimo luogo un frammentino marmoreo epigrafico, che era per noi aurora di un bel giorno. certo nunzio di ampia messe di monumenti cristiani. Il frammentino, alto m. 0,12 largo m. 0,14. è opistografo. e da uno dei lati è certamente cristiano. Da un lato dice:

. . . IMENIVQVI

. . . ISMINSVVC

(L)imenius qui (vixit annos pl)us minus octoginta. Notisi che nel primo verso le lettere I e V sono unite in nesso.

[1]) Le due stele sono le seguenti: l' una di m. 1,20 di altezza, 0,50 di larghezza e 0,25 di spessezza, e dice:

C · LVCCEI · C · L
HERACLIDA
IN FRONTE P XVI
IN AGRO XIIX

Nel nome LVCCEI il secondo C di forma più piccola è incluso nel primo.

L' altra assai detrita, di m. 0,80 di altezza, 0,40 di larghezza e 0,15 di spessezza, appena permette leggere:

M · MARIO · . . .
M · L · POSTVMO . . .
. . AE . . L · TERTVLAE . . .
M · MARIO . . .

Una di quelle lucerne ha il marco di sotto CCORVRSVS *Cajus Cornelius Vrsus,* e di sopra la scena di un orso che si avventa ad una persona che fugge; l' altra lucerna ha l' imagine di Mercurio col caduceo.

Registriamo qui questi altri due frammenti epigrafici atripaldesi, benchè non ri-

Dal lato opposto son parimenti poche parole di epigrafe cristiana:

DEPOSIT . . .
SVBDIKA . . .

Cioè: *Deposit(io)* o *Deposit(us)* o *Deposit(a) sub di(e)Ka(lend)*.....

Ecco finalmente un frammento, che senza alcun dubbio è cristiano, come chiaramente lo addimostra la voce *Depositio* o *Depositus*. Questo frammento, ad onta della pochezza non diremo solo delle parole, ma delle lettere, è per noi eloquentissimo, poichè porta non solo impressa chiaramente la caratteristica cristiana nella *depositio*, ma ci rivela esplicitamente l'epoca dalla formola SUB DIE.

Il primo esempio che di questa formola s'incontra nell'epigrafia cristiana è dell'anno 400, ed è scritta per disteso SUB DIE, nè prima di quell'anno incontrasi nell'epigrafia, nè per disteso, nè in abbreviazione. Nella prima metà del secolo quinto ritrovasi raramente; ne diviene poi frequente l'uso nel secolo VI, nel quale si contrae o nella sigla SD o SVBD, e la parola DIE talvolta è scritta pure col dittongo DIAE; il periodo dunque della suddetta formola è tra

trovati in questa occasione, ma non notati forse da chicchessia, affinchè non se ne perda la notizia; cioè questa mezza lapida, ora serbata nel cortile del Municipio, di metri 0,55 di altezza e 0,70 di larghezza:

... VS · M · L · EROS
... LLAE · LIBERTAE
... VBINAE · SVAE

e questo frammentino alto m. 0,26, largo 0,25:

......ATEGO.....
.....AVISQ:P.....
.....NEPO.....

la fine del secolo V e il principio del VI [1]. Adunque il frammentino atripaldese del *vico Carlo* ci facea sperare che non fosse solo, e ci dava un nuovo indizio del cemetero cristiano presso la basilica di S. Ipolisto e lo *Specus Martyrum*. Sicchè avevamo già due importanti monumenti epigrafici per la cronologia della Catacomba Atripaldese o Avellinese (che vale lo stesso) dopo l'epoca primitiva (della quale qui non ragioniamo), cioè l'epigrafe del NONIVS del secolo IV, e questo frammentino del secolo V o VI.

Ma anche prima che le nostre speranze cominciassero ad esser coronate, un altro frammento simile all'atripaldese erasi ritrovato verso il 1880 a Prata. È Prata ad otto chilometri da Atripalda, luogo anche esso prediletto ai nostri studii; ivi senza dubbio fu un altro centro della primitiva cristianità degl'Irpini, e la basilichetta cemeteriale di Prata, che oggi forma l'abside della chiesa dell'Annunziata, è uno dei più insigni e rari esempi di basiliche cemeteriali dei primi secoli. Questo frammento ci venne partecipato dal degnissimo ed erudito Arciprete di Prata Monsignor D. Pasquale Grillo, di venerata memoria, a cui serbiamo sincera gratitudine, siccome a colui che si fece più volte in quei luoghi guida a noi ed al nostro collega di studio P. D. Gioacchino Taglialatela, il quale della Catacomba di Prata dettava una dotta memoria nell'Archivio Storico Napolitano [2]. Ecco dunque il frammento pratese, alto m. 0,14 largo m. 0,19, che opportunamente illustra l'atripaldese; son poche parole:

. . . MEMORI
. . . ⌐SVBDIAE

[1]) De Rossi, *Inscript. Christ.* I, n. 488; *Bullettino di Archeol. Crist.* Ser. IV, an. V, pag. 62, ove il dotto Autore nelle note 2 e 3 rassegna cronologicamente la serie di questa formola.

[2]) Gioacchino Taglialatela, *Dell' antica basilica e della Catacomba di Prata in Principato Ulteriore, e di alcuni monumenti avellinesi.* Nap. 1878.

Tanto basta al nostro proposito. Se la parola MEMORI sia nome proprio o un aggettivo, non è questo il luogo di discutere; nel primo caso ci richiamerebbe ai *Memori* o *Memorii* che furono famiglia Eclanese celebre, nobile ed insigne nel secolo IV; ed appunto nel IV secolo fioriva *S. Memore* o *Memorio* Vescovo di Eclano, che ebbe poi a successore in quella sede lo sciagurato *Memorio Giuliano*, del quale S. Paolino di Nola avea dettato il famoso Epitalamio. Il nostro chiarissimo Raimondo Guarini scrisse una dotta dissertazione sui *Memorii Eclanesi* [1]). Ma lasciando ad altri cosiffatte investigazioni, quello che ora fa al nostro proposito si è la formola che ci presenta il frammentino pratese del SUB DIAE, scritta col dittongo, la quale, ci dà nuovo argomento che fra il secolo V e VI, così in Prata come in Atripalda, fossero sepolcreti cristiani. Torniamo dunque in Atripalda, e diamo primamente uno sguardo alle fasi della storia di Avellino, così civile, come ecclesiastica.

Abellinum nell'epoca della sua floridezza, a tempo della romana repubblica e sotto l'impero, ebbe il suo Senato ed il suo Campidoglio, come altre colonie romane; tuttora un colle presso Atripalda porta il nome di *Capitolino*, famoso per il tempio di Giove e il martirio di S. Ipolisto, che, rovesciato il simulacro del nume, venne per quel colle trascinato da un toro, e poscia decollato alle rive del Sabato. Nelle epigrafi avellinesi, in quelle specialmente di *Taziano* e di *Gaudenzio*, parlasi dell'*Ordo splendidissimus et populus Abellinatium* [2]);

[1]) Raimondo Guarini, *Memorii Eclanesi*, Napoli 1844. Un secolo dopo *S. Memore* di Eclano fioriva l'altro *S. Memore* Vescovo di Canosa, contemporaneo del nostro *Timoteo* Vescovo di Avellino. Vedi *Angelus Andreas Tortora, Relatio Status Sanctae Primatialis Ecclesiae Canusinae*, fol. 27.

[2]) *C. I. L.* vol. XI, part. I, n. 1125, 1126, pag. 130. V. pure Sabino Barberio, *Dissertazione del Tripaldo poi Atripalda*, 1780.

e negli Atti di S. Ipolisto si fa menzione dei *Senatori*, che lo condannarono al supplizio per la confessione del nome di Cristo [1]).

Questa insigne città degl' Irpini sorgeva a settentrione dell' odierna Atripalda, ove dicesi tuttora *Civita* o *Civitate*, nome restato a varii luoghi ove furono città antiche, quasi che i popoli non sapessero dimenticare il luogo ove fu la loro primitiva sede, riconoscendolo col nome comune di *città*, a differenza delle borgate surte dopo la distruzione della madre patria. A *Civita* si ritrovano tante memorie dei vecchi edificii dell'antico *Abellinum*, per fortuiti scavi sotto la vanga dell' agricoltore, e tanti ruderi oggi se ne vedono sparsi per le vie e per gli edificii di Atripalda.

Il sepolcreto di *Abellinum* dell' epoca pagana si estendeva a piè di *Civita*, precisamente sulla via che ora mena alla stazione ferroviaria; ivi appunto, nella via detta *cupa della Maddalena*, fu rinvenuta ai nostri giorni, tra le tante fabbriche laterizie di sepolcri, quella insigne cella funebre di travertino con letto mortuario, che richiamò l'attenzione degli archeologi, e noi la visitammo accuratamente [2]).

Quando fosse stato distrutto o abbandonato l'antico *Abellinum* non è abbastanza noto nella storia degl' Irpini. Sulla fine del secolo V era certamente nello stato di floridezza, dappoichè troviamo in quel tempo con tutta certezza sulla sede di quella Chiesa il Vescovo *Timoteo*. Questo *Timoteo* intervenne al Sinodo Romano, celebrato nel 499, al tempo di Teodorico, per le false accuse mosse dal partito dell'antipapa Lorenzo contro il legittimo pontefice S. Simmaco, e nelle sottoscrizioni a quel sinodo leggesi *Timotheus Abellinas* [3]).

Tra il V e il VI secolo compariscono nei fasti della chiesa Avellinese le grandi figure di quel S. Sabino Vescovo e del suo fedel levita S. Romolo, sepolti in Atripalda; le loro epigrafi sono precisamente di quel tempo, e l' espressione sul sepolcro del Levita, ove dicesi che tutta la patria attestava le lagrime che Romolo sparse presso la tomba del

[1]) Andrea Falcone, *Breve Relatione delli gloriosi et miracolosi corpi santi*, *che sono nella Tripalda.* Napoli 1648. — Bolland. 9 Febr., 1 Maji.

[2]) Fu osservata pure dal nostro Ch. Collega ed amico Prof. Antonio Sogliano.

[3]) Labbé, *Concilia*, tom. V, pag. 444.

vecchio Vescovo, *testis est cuncta patria*, ci fa chiaramente argomentare che Romolo era un Avellinese o Atripaldese (che vale lo stesso), e quindi può dedursi che S. Sabino sia stato un Vescovo di Avellino, chiamandosi Romolo *Diaconus Sancti Sabini episcopi sui.*

Dalla seconda metà del secolo VI fino al secolo X non troviamo finora chiare notizie dei Vescovi Avellinesi, benchè nella generale storia dell'Irpinia per tutta la durata di quel tempo non manchino memorie anche della nostra *Avellino.* Forse nuovi documenti e monumenti, che per avventura potranno scoprirsi, daranno nuove notizie: certo si è che la mancanza prolungata del Vescovo in una città vescovile fa sempre sospettare che quella città avesse subita qualche catastrofe. Così, per non cercare esempi lontani, sappiamo di Miseno, di Cuma, di Atella e di altre città delle nostre regioni, e ne fanno testimonianza l'epistole di S. Gregorio Magno.

Gli storici patrii credono che sotto i Longobardi, probabilmente verso la fine del secolo VI, *Abellinum* fosse stato abbandonato, e ritengono che per le frequenti barbariche incursioni dei Vandali, dei Goti e specialmente dei Longobardi, gli Avellinesi, mal sicuri e poco difesi, cercassero finalmente sulle vicine alture una stazione meglio tutelata dalla natura medesima del luogo, e volgendosi ad occidente si stabilissero nella contrada dell'odierna Avellino; così distruggevasi il vecchio *Abellinum.* Da quelle emigrazioni sembra avessero avuto origine i varii villaggi sparsi per quei colli, mentre la nuova Avellino sorgeva in progresso di tempo nel luogo, che diceasi *Belvedere*, ed oggi chiamasi il *Parco* [1]).

Ma lasciando ad altro tempo di esplorare tra tanta caligine e in sì profonda lacuna i fasti di questa celebre città, noi crediamo che

[1]) Si consultino Bellabona, *Ragguagli della città di Avellino*, 1656; de' Franchi, *Avellino illustrato*, 1709; Pionati, *Ricerche sulla storia di Avellino*, 1828; Zigarelli, *Storia della cattedra di Avellino*, 1856, e *Storia Civile della città di Avellino*, 1889; Jannacchini, *Topografia Storica dell' Irpinia*, 1891. Si vegga pure il Barberio citato, ed il Corcia, *Storia delle due Sicilie*, vol. II, pag. 490-93. Dell'epigrafe di *Joannic(ius) vv (venerabilis) presbyt(er)* parleremo a suo tempo.

l'origine di Atripalda debba precisamente ripetersi dal tempo, in cui *Abellinum* soggiacque alla desolante condizione di tante altre città delle nostre provincie a tempo dell' invasione dei Longobardi.

Che Atripalda sia una parte dell'antico *Abellinum* è cosa certissima; dicesi che anticamente fosse un luogo destinato al supplizio dei rei, fuori le mura di quell'antica città [1]). Quando però sulla fine del secolo III e sui principii del IV, e forse anche prima, in quel luogo, in alcun *praedio*, furono sepolti i corpi dei santi Martiri, quello precipuamente di S. Ipolisto, il luogo, ove surse quella cripta, divenne per gli Avellinesi cristiani una stazione di preghiera, come usavano i Cristiani presso le tombe dei Martiri, e fu quindi un sepolcreto dell'*Ecclesia Fratrum*; e poscia nel tempo della pace una *stazione*, un santuario, intorno a cui la venerazione pei corpi santi richiamava la frequenza dei fedeli. Insomma la origine di Atripalda, non ancora come città, ma come semplice villaggio, noi crediamo che non fosse dissimile da quella di Cimitile, surto intorno alla cripta di S. Felice, presso Nola; di Santoprisco, fondato intorno al sepolcro di S. Prisco Seniore, presso Capua; di Trasacco, costruito intorno alla tomba di S. Cesidio, presso il Fucino, nella regione de'Marsi. Nata quindi Atripalda come santuario, crebbe insensibilmente come borgata, e poscia, dopo abbandonata o distrutta l'antica Avellino, divenne uno dei villaggi o borghi; e fu considerata sempre come centro della cristianità Avellinese, tanto che sino alla metà del secolo XII facea tutt'uno con la Chiesa Metropolitana della nuova Avellino [2]).

Così dunque considerata Atripalda, bisogna ivi investigare non solo i fasti civili di Avellino, ma ancora le prime origini e lo svolgimento della sua storia ecclesiastica. Ed eccoci con le nuove scoperte ad

[1]) Di Meo, *Annali*, anno 688, tomo II, pag. 185. Vedi pure gli storici citati. Questa destinazione del luogo ove poscia surse Atripalda è una importante circostanza per la storia dei Martiri Avellinesi o Atripaldesi.

[2]) Dopo il 1159, cresciuto il numero degli abitanti in Atripalda, fu destinato un sacerdote speciale per amministrarvi i santi Sacramenti; poscia nel 1585 vi fu eretta la speciale cura parrocchiale; sicchè Atripalda ed Avellino sono tutt'una cosa, e le glorie dell'una città sono glorie dell'altra.

aprire una pagina, se non nuova, almeno più copiosa di nuovi monumenti per la storia di Avellino; e questi sono tali che interessano così la parte religiosa, come la civile di questa nostra città [1].

Ritrovare in Atripalda presso la basilica di S. Ipolisto una Catacomba, come quelle di Roma, di Napoli e d'altrove, non è possibile, non essendo montuosa quella parte della città. Ma il ch. de Rossi ha distinte due specie di Catacombe, quelle *sotterra*, cioè scavate nelle viscere delle colline, e quelle *sopra terra*, cioè costruite nell'*area* dei luoghi piani [2], come sono i sepolcreti dell'Affrica. Di questa seconda specie dovette essere il sepolcreto Atripaldese, che oggi comincia a venire in luce.

Avvenne questa insigne scoverta nel 1890, nell'atrio di un casamento del Sig. Cav. Giovanni Ruggiero di Atripalda, che è ad un quaranta metri dalla basilica di S. Ipolisto, in via *S. Giovanniello*, la quale mette capo a piazza *S. Maria*, donde comincia quel *vico Carlo*, che costeggia la detta basilica, e dà principio alla vecchia contrada di Atripalda, quel *vico* appunto che ci rivelò i primi indizii del cemetero cristiano.

[1]) Riguardo alla storia ecclesiastica dei popoli Irpini, ed in particolare della diocesi di Avellino, molto si è scritto da dotti autori di quella provincia, ed altro ancora resta inedito, come il volume del Bellabona (1643) sulle memorie della Chiesa Avellinese, che serbasi nell'Archivio Capitolare, manoscritto importantissimo, specialmente pei brani che vi si trascrivono delle Relazioni, ora smarrite, del Vescovo Ruggiero, che tenne quella cattedra nel secolo XIII (1219-1231). Gli Atti di S. Modestino e di S. Ipolisto meritano un singolare studio; dell'antica ufficiatura di S. Modestino restano ancora gl' inni proprii pubblicati dai Bollandisti, 14 Febbraio.

Questi inni sono degni di studio, perchè presentano una bella pagina dell' innografia ecclesiastica avellinese, e riguardano tanto la storia del martirio di S. Modestino e dei suoi compagni Fiorentino e Flaviano, quanto la loro traslazione. Speriamo di occuparcene quanto prima.

[2]) De Rossi, *Roma Sotterranea Cristiana*, tom. I, pag. 86 seg.

Intrapreso dunque lo scavo nell' atrio di quel casamento, ecco ad un metro e mezzo sotterra venir fuori una colonna di granito alta m. 4,10, del diametro in base m. 0,59, in cima 0,49; la colonna era rovesciata, nè possiamo ancor dire a quale edificio sia appartenuta. Ma presso la colonna erano alcuni frammenti epigrafici, certamente cristiani. Si continuò lo scavo nell' atrio, e si son potute raccogliere non poche epigrafi, così intere, come frammentate, tutte cristiane. Diligentemente e pazientemente raccolte, ne abbiamo anche potuto ricomporre i varii frammenti in massima parte.

È vero che queste epigrafi non sono state rinvenute nella postura primitiva, ma tutte travolte e confuse, il che non ci fa assolutamente dire che il sepolcreto cristiano atripaldese sia precisamente nel luogo, che ci fornisce sì bella copia di documenti. Le fasi di scoscendimento di terra alluvionale in Atripalda non sono rare nella storia di quel nostro paese, oltre agli allagamenti del Sabato, i cui fenomeni abbiam potuto constatare nei contorni della medesima cripta di S. Ipolisto; anzi sotto l' area medesima dei Martiri fu ritrovata l' acqua, penetrata sino nei loculi dei santi corpi, uno dei quali ne era tutto impregnato. Il ritrovare però nel medesimo luogo, a poca distanza dalla basilica, tutte queste epigrafi, intere o frammentate, e l' esser queste tutte cristiane, senza che un briciolo solo vi si ritrovi per avventura di epigrafia pagana, è per noi un argomento dell'esistenza del cemetero di S. Ipolisto presso la sua basilica; altri scavi darebbero certamente nuovi lumi a queste nostre investigazioni.

Sono dunque queste epigrafi alcune intere, altre frammentate, ed abbracciano oltre un secolo, dalla metà del V alla metà del VI, precisamente nel periodo in cui fiorì il vescovo *Timoteo*, quel periodo appunto indicato dal frammentino opistografo del *SVB DI(e)*. Questo periodo è chiaramente dimostrato, dappoichè la maggiore importanza di questa bella raccolta di nuove epigrafi si è, che quasi tutte hanno le date consolari, delle quali la più antica finora è del 442, e la più recente è del 553. Ecco dunque la prima messe di epigrafia cristiana, raccolta in Atripalda, presso la basilica di S. Ipolisto; diamo gli apografi delle lapide, dopo ricomposti i molteplici frammenti.

Ecco un primo frammento con data consolare; è alto m. 0,29; largo, m. 0,14.

> r. . . . .
> QVA*e vixit an*
> NOS*i* . . . . .
> VII ⸙ KA*l*. . . .
> DIOS*coro v. c. cons.*

Le lettere DIOS.... dell'ultimo verso ci fanno argomentare il nome di DIOSCORO, il quale fu console ordinario nel 442 dell'era volgare.

Questo frammento, ad onta della sua tenuità, è importante pel nome solitario del console DIOSCORO, nel 442. *Dioscoro* ebbe a suo collega *Eudossio*, proclamato in Oriente; ma oltrechè nella nostra epigrafe manca lo spazio per supplirvi il nome del collega, nessun monumento delle nostre regioni occidentali fa menzione di *Eudossio*, come nota il De Rossi [1]), che di quell'anno 442 riporta due iscrizioni, e ricorda l'epitaffio nolano di S. Paolino II (che vedesi tuttora a Cimitile), morto gli 11 Settembre del 442, ove è similmente segnato il nome del solo *Dioscoro*.

Di questa altra epigrafe si sono ritrovati cinque soli frammenti, che uniti danno di altezza m. 0,36, di larghezza m. 0,33, e si leggono:

> CAESID . . . .
> MART ⸙ Q*ui vixit annos*
> XVII ⸙ POSTC*onsulatum d. n. theo*
> DOSI XV*III* E*t* B*asili albini v. c.*

[1]) De Rossi, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae, septimo saeculo antiquiores*, vol. I, num. 709, an. 442, fol. 310, 381.

È questo un *Caesidius*, *Qui vixit annos* XVII, la cui deposizione fu tra il Febbraio e il Marzo. Nessun dubbio che nel quarto verso il DOSI ci dia THEODOSI. L' anno XVIII del consolato esclude Teodosio il Grande; spetta quindi a Teodosio Giuniore, e segna l'anno 444 dell'e. v. [1]); ma trattandosi di un POST *Consulatum* è chiaro che accennasi al seguente anno 445; e ciò si spiega perchè nel Marzo di quell' anno non era ancor giunta negli Irpini la notizia dei nuovi consoli eletti, o almeno il lapicida gl' ignorava. Le tracce poi della congiunzione ET, e il frammento della seguente lettera ꓷ accennano al collega, cioè *Albino*. Quel frammento di lettera ꓷ o è un D o un B; se fosse un D dovrebbe supplirsi DECI ALBINI; se poi è un B, come pare più verosimile, sarà BASILI ALBINI. In ambedue i casi, sappiamo ora per la prima volta che l'*Albino* console del 444 apparteneva alla stirpe dei *Flavii Basilii*, che poscia ascesero al consolato, come ad esempio *Fl. Caecina* DECIVS *Maximus* BASILIVS, cons. nel 463; *Fl.* DECIVS *Marius Venantius* BASILIVS, cons. nel 480; *Caecina Mavortius* BASILIVS DECIVS, cons. nel 486; e finalmente *Fl. Anicius Faustus* ALBINVS BASILIVS, cons. nel 541, il quale, dopo quasi un secolo, riprodusse i due gentilizii predetti, pertinenti al suo antenato del 444 [2]).

Dell'altra, che segue, abbiamo raccolti quattro soli frammenti, che ricomposti danno insieme di altezza m. 0,40, di larghezza m. 0,35, la spessezza del marmo è di 3 a 4 centimetri; essi dicono:

ıʌıı ⊕ ANN O
ↃXIII ⊕ RECONDı
DIE ⊕ IDVVM ⊕ SEP
ↃLIBRIO ⊕ VV CC
SS

[1]) De Rossi, *Inscriptiones*, vol. I, num. 715 seq. an. 444, fol. 313 seq.

[2]) Dobbiamo l' interpretazione del frammento di questa lettera ꓷ, da cui risulta il pregio di questa lapida, al Ch. Collega ed amico Dott. Carmelo Mancini.

L' epigrafe è mutilata dal lato superiore e dalla sua parte dritta. La V, la C e la S duplicate, ed indicanti *Viris Clarissimis Consulibus*, ci fanno chiaramente al console *Olibrio* aggiungere l'altro collega, che sarebbe o *Ausonio*, ed avremmo l'anno dell'e. v. 379, o *Rusticio*, ed avremmo l'anno dell'e. v. 464 [1]), e notisi che tanto *Ausonio* quanto *Rusticio* sono segnati in primo luogo nelle coppie consolari del 379 e 464. Ritenendo *Ausonio*, questa epigrafe sarebbe la più antica (379) delle atripaldesi ora ritrovate; ma di esse nessuna sale al secolo IV. Il nome poi o *Ausonio* o *Rusticio* riempiendo lo spazio al lato destro dell'epigrafe ci dà la norma a congetturare nel verso superiore le parole o *in pace*, o *sub die*; leggeremmo quindi:

. . . .

. . . *qui* (o *quae*) *v*IXIT ✣ ANNO*s*

. . . *mens*. . D XIII ✣ RECONDI

tus (o *ta*) *in pace* o *sub die pri*DIE✣IDVVM✣SEP

Rusticio et OLIBRIO ✣ VV CC

*con*SS

L' espressione *in pace* si addice benissimo al secolo V, di cui è proprio l' uso nel solenne principio delle epigrafi: *Hic requiescit in pace* [2]); e lo noteremo pure in un'altra epigrafe seguente [3]). Ove poi

[1]) De Rossi, *Inscriptiones*, vol. I, n. 281-284, an. 379, fol. 130, 131; n. 814, an. 464, fol. 358.

[2]) De Rossi, *Bullettino di Archeologia Cristiana*, Serie I, ann. 1865, pag. 56.

[3]) L' espressione *in pace* nell' epigrafia sepolcrale fu dai Cristiani sostituita al freddo e desolante saluto pagano *vale*; questo accenna ad inconsolabile separazione, quella invece a gaudio, a speranza, ed alla futura risurrezione. La formola primitiva fu *pax*, *pax tibi*, *pax tecum*, come ampiamente si rileva dall'epigrafia priscil-

non si voglia supplire la formola *in pace*, potrebbe sostituirsi l'altra *sub die*, e leggersi: *Reconditus* o *recondita sub die pridie Iduum Sept.* Nè fa ostacolo la ripetizione del *die*, poichè l'espressione *sub die* era ormai divenuta una semplice formola, che si metteva prima della data; nè occorre recarne esempi, basterebbe per tutti una delle seguenti lapide atripaldesi, ove è scritto *diae pridie Kalend. Novembres*, della quale or ora parleremo. Le parole poi di questa epigrafe sono distinte da fogliette, le quali sono semplici segni d'interpunzione, che gli antichi chiamavano *hederae distinguentes*, come sappiamo da una epigrafe africana [1]); lo notammo pure nel nostro comento all'epigrafe sepolcrale dell'Arcidiacono Teofilatto [2]).

Importantissime poi sono le due seguenti, che anche sole sarebbero

liana, come per esempio il titoletto del loculo di S. Filomena, di provenienza appunto dal cemetero di Priscilla, che ora col corpo della gloriosa Martire serbasi a Mugnano, diocesi di Nola, e in tre tegoloni mostra la breve epigrafe:

Questo titoletto, che fu ritrovato invertito, *lumena — pax te — cum fi*, per errore del primitivo fossore, meriterebbe uno speciale comento, ora specialmente che gli studii del De Rossi sull' antichissimo cemetero di Priscilla danno tanti splendidi risultati.

Trovasi qualche rara volta nell' epigrafia cristiana il *vale* sui sepolcri, ma vi è congiunto il nome di Cristo, come p. e. nel cemetero di Callisto: *Vale michi kara in pace cum spirita xanta (sancta) vale in* ☧. (De Rossi, *Bullet.* 1873, p. 56). Che se qualche rarissima volta trovasi in qualche titoletto cristiano il solo *vale*, queste rare epigrafi salgono al periodo primordiale dell'epigrafia cristiana, quando lo stile epigrafico funebre cristiano non era ancor formato, come osserva l'Armellini, *Cimitero di S. Agnese*, p. 137.

[1]) De Rossi, *Bullett.* Ser. I, an. 1863, pag. 6, ove per la suddetta epigrafe africana cita il Renier, *Inscript. de l'Algerie*, num. 1891.

[2]) *Illustrazione dell'epigrafe di Teofilatto Arcidiacono di Napoli nel sec. VII*, 1867.

bastate a render paghi i nostri desiderii, perchè ci rivelano chiaramente lo stato florido della cittadinanza avellinese nella prima metà del secolo sesto, e però la storia della città di Avellino acquista nuovi e splendidi documenti. Ambedue queste epigrafi furono ritrovate orribilmente ridotte in pezzi; ma avendone diligentemente raccolto e pazientemente ricomposto ogni frammento, ne possiamo presentare quasi intere le iscrizioni. L'una è ridotta in otto pezzi, ne manca solo un frammento. È alta m. 0,45; larga m. 0,59; ha di spessezza fra 3 e 4 centimetri; le parole sono distinte dalle fogliette *hederae*, una sola volta invece della foglietta vedesi per interpunzione la piccola saetta [1]); precede la croce monogrammatica, ed in fine è la palma con un nastro. Ricomposti insieme gli otto frammenti danno l'epigrafe:

☧ DEPOSITIO ❦ PACCI ❦ CAE
SI ❦ PROVIDENTI ❦ VIRI
OPTVMATIS ❦ ET ❦ PRIM
MAR *die* ↙ XV ❦ KAL ❦ OCT ❦
FL ❦ THE*odoro* *v.* C CONS ❦ QVI ❦
VI *x it* *ann*OS ❦ CV palmetta con nastro [2])

Mancano alcune lettere al nome del console, ed è appunto il frammento non ritrovato; ma le lettere superstiti FL THE.... e lo spazio

[1]) Le saette per interpunzione sono anche nella già riferita epigrafe di *Caesidius*, e nell'altra che riferiremo di *Anatholius*.

[2]) ☧ *Depositio Pacci Caesi Providenti viri optumatis et primmari (die) XV Kal(endas) Oct(obres) Fl(avio) The(odoro viro) c(larissimo) cons(ule) qui vix(it ann)os CV.*

ci danno senza dubbio FLAVIO THEODORO. Due *Theodori* consoli s'incontrano nei fasti, l'uno al 399, l'altro al 505 [1]); il *Teodoro Seniore* si ebbe il prenome *Flavius* ed il gentilizio *Mallius*, equivalente a *Manlius*. L'epoca però di tutte le altre epigrafi atripaldesi, delle quali nessuna finora è anteriore al secolo V, ci fa ritenere piuttosto il consolato di *Teodoro Giuniore*, e quindi l'anno dell'e. v. 505.

Nel primo verso leggesi PACCIC, indi è l'edera, poscia CAESI; l'ultimo C del PACCIC ci sembra errore del lapicida, che avea cominciato a scrivere, come una sola parola PACCICAESI, avvicinando al PACCI il C del CAESI; poscia avvedutosi dell'errore, dopo avere scritto PACCIC, messa l'interpunzione, e scritto anche CAESI, dimenticò di abolire quel C soverchio colmandone l'incisione con lo stucco, come solevasi in simili casi, o tirando fra le lettere una linea, che chiamavasi *obelus*, ed indicava la cancellatura. Così pure potette accadere pel doppio M della voce PRIMMARI, in fine del terzo verso o in principio del verso seguente; se pur la parola PRIMMARIVS con doppio M non sia un idiotismo. Una ripetizione dimenticata di obliterarsi vediamo pure nell'epigrafe sepolcrale di S. Romolo, nell'ipogeo di Atripalda, al verso ottavo, ove leggesi NE PRIVARE NE PRIVARETVR etc. [2]).

L'epigrafe di *Paccio Cesio Providenzio* è preceduta dalla croce monogrammatica, la quale, come insegna il De Rossi, *dal cadere del IV secolo a tutto il V ed anche il VI, nei monumenti dell'Occidente, è frequentissima, e da prima gareggia colla croce semplice e nuda, poscia a poco a poco le cede il luogo, ed al fine diviene rarissima* [3]). Questa e le altre epigrafi atripaldesi confermano la teoria del grande maestro.

La palmetta poi, che vedesi in fine di questa epigrafe, è il notissimo simbolo di vittoria, che si usò tanto spesso sulle tombe dei

[1]) De Rossi, *Inscript.* vol. I, num. 529, an. 505, fol. 416, 417.

[2]) V. il nostro opuscolo *Per la ricognizione del corpo di S. Romolo Levita, 1891*, pag. 11. V. pure *C. I. L.* vol. XI, part. I, n. 1195, pag. 136; ed il *Barberio* citato, e questa *Memoria* in fine.

[3]) De Rossi, *Bullett.* Ser. I, an. 1863, pag. 63.

Cristiani; nell'osservarla in una lapida del secolo VI in Atripalda è per noi una testimonianza dell'importanza del Cemetero di S. Ipolisto, considerando come il simbolismo cristiano perdurasse nella epigrafia avellinese fino a quel tempo.

Questo *Paccio Cesio Providenzio*, vecchio di anni 105, è dunque un *vir optimas et primarius*. Ecco chiaramente una testimonianza dell'esistenza della *Curia Avellinese*, parlandosi di *Ottimati* e di *Primarii* sui principii del secolo VI. Gli *Optimates*, detti anche *Proceres* o *Axiomati*, costituivano nelle città il ceto dei maggiorenti, sia per potenza, sia per ricchezze, a differenza dei *cives honesti*, che costituivano il *populus* o la *plebs*, che generalmente erano persone addette al commercio [1], e si distribuivano in corporazioni secondo i mestieri [2]. È risaputo che nelle città i ceti si distinguevano in *Clero*, *Ottimati*, *Soldati* e *Cittadini* [3]. Dicevasi poi *Primarius*, *qui in Curia principem locum obtinebat, unde Primarius Curiae appellabatur*, come insegna il nostro ch. Capasso [4] e come può ampiamente apprendersi nel Marini [5].

Notizia di *Primarii* abbiamo pure in Napoli e in Nola; così nell'antica Omelia di S. Gennaro parlasi di un *Sabinus, neapolitanae urbis primarius, genere et probitate conspicuus* [6], e forse anche in una epigrafe delle Catacombe di S. Gennaro [7], e certamente in un' al-

[1]) Carlo Hegel, *Storia della costituzione dei Municipii Italiani, dai Romani al chiudersi nel secolo XII.* Milano-Torino, 1861, pag. 173.

[2]) Hegel, *O. c.* pag. 175.

[3]) Hegel, *O. c.* pag. 171.

[4]) Bartholom. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, tom. II, part. I, Dissertatio *De Curialium Neapolitanorum sub ducibus ordine* etc.

[5]) Marini, *Papiri*, pag. 249, nota 1; si veggano pure gli autori da lui citati.

[6]) Bolland. 19 Sept. Tom. VI; Parascandolo, *Memorie storiche, critiche, diplomatiche della Chiesa di Napoli*, vol. II, pag. 220. Questa Omelia è anteriore alla fine del secolo VIII.

[7]) È dessa l'epigrafe di *Marcianus* riportata dal Pelliccia, *De Christ. Eccl. Politia*, tom. IV, dissert. I *de Coemeterio sive Catacumba Neap.* pag. 176, il quale

tra del Cemetero di Nola di un *Marcellus primarius* [1]). Questo titolo di *primario*, che accenna ai costituenti la Curia ed il Decurionato, ed è quindi proprio di una dignità, e dei principali nella città, ritroviamo dato come semplice appellazione di onorificenza anche a qualche illustre matrona. Ne porge un esempio Mario Mercatore, il quale confutando Giuliano Vescovo di Eclano, principal fautore del Pelagianesimo, ricorda la nobiltà e santità dei genitori di lui, Memore e Giuliana, e dice: *Tu ne sanctae ac beatae recordationis Memoris Episcopi filius? Tu Julianae primariae foeminae, et qua nihil honestius inter reverendissimas matronas invenias, utero editus?* [2]) Vale qui il *primaria foemina* come la *mulier clarissima* o *foemina laudabilis*.

L'epigrafe dunque di *Providenzio* è assai importante per la storia di Avellino, perchè ci mostra chiaramente come la dignità dell'*Ordo Abellinatium* non fosse venuta meno nel secolo V e VI, e quindi la floridezza della città in quel tempo. È noto ai cultori della storia dell'Irpinia dal Codice Teodosiano, nel titolo I *de Decurionibus ad Severum Urbis Vicarium*, la legge 68 emanata da Valentiniano Seniore, il 365, a favore dell'*Ordo Abellinatium*, la quale dice: *Quae in perniciem Ordinis Abellinatium sine auctoritate ac judicio principali, ordinarii Judicis nimia adrogatione gesta sunt, neque vetustae consuetudini praejudicare debebunt, neque in futurum quandam necessitatem legis imponere.*

però in luogo di *Primarius* legge *Tabularius*; il Jorio (*Guida per le Catacombe di S. Gennaro dei Poveri*, Tav. IV, num. 11) ne riporta il frammento, ed il Fusco (*Dichiarazione di alcune epigrafi pertinenti alle Catacombe di Napoli*, pag. 18 e 19) legge *Primarius*. V. pure *C. I. L.* vol. XI, n. 1520, pag. 180. Il frammento suddetto, dopo la dispersione delle superstiti lapide delle Catacombe, è stato da noi ritrovato; ma sventuratamente del verso, ove era la parola PRIMARIVS, restano languide tracce di lettere, che poco fanno discernere quel nome.

[1]) Andrea Ambrosini, *Delle Memorie storico-critiche del cemetero di Nola*, 1792, vol. II, pag. 515.

[2]) Marii Mercatoris *Opera*, Parisiis, MDCLXXXIV, *Commonitorium adversus haeresim Pelagii et Caelestii, vel etiam scripta Juliani*, pag. 10.

Abbiamo dunque finora a testimonianza della esistenza della *Curia* e del *Decurionato Avellinese* e della floridezza della città, la notizia di *Optimates* e di *Primarii*; vedremo anche quella dei *viri principales* e delle *laudibiles foeminae* nelle altre epigrafi atripaldesi, testè rinvenute. Ecco come dei *viri principales* l'epigrafe seguente fa testimonianza.

Appartiene questa ai medesimi *Paccii Cesii*, ed è messa ad un fanciullo quasi tredicenne, a nome *Paccio Cesio Anatolio*. È stata ritrovata in quattro pezzi, ne manca solo un frammentino. È alta m. 0, 42 dal suo lato dritto, m. 0, 46 dal sinistro; è larga m. 0, 53; ha di spessezza cent. 4 dal lato dritto, cent. 6 dal sinistro:

DEP•PACCI C AESI ANATHOLI
VIRI PRINC DIE PRIDIAE KAL
DECEMBR FL OLIBRIO V C
CONS QVI VIXIT ANNOS
XII ET MENSIS XI palmetta [1])

La data consolare non può esattamente determinarsi. Tra i vari *Olibrii* consoli escludiamo i due sopra accennati del 379 e del 464, perchè ambedue ebbero i colleghi, cioè *Ausonio* e *Rusticio*, mentre la nostra epigrafe presenta un *Olibrio* senza collega; ed anche volendo supporsi segnato il nome di uno solo della coppia consolare, sarebbesi scelto il *primo*; ma negli anni 379 e 464 gli *Olibrii* sono sem-

[1]) *Dep(ositio) Pacci (C)aesi Anatholi viri princ(ipalis) die pridiae Kal(endas) Decembr(es) Fl(avio) Olibrio v(iro) c(larissimo) cons(ule) qui vixit annos XII et menses XI.*

Sul nome *Anatholius* vedi De-Vit *Onomasticon*, nome *Anatholon.*

pre *secondi*, essendo primi *Ausonio* e *Rusticio*. Inoltre l'*Olibrio* della nostra lapida è un *Flavio Olibrio*, mentre l'*Olibrio* del 379 è un *Quinctus Clodius Hermogenianus Olybrius* [1]. Ci rivolgiamo quindi agli *Olibrii* consoli nel 491 e 526, che sono ambedue solitarii [2]; e ascriviamo l'epigrafe di *Anatolio* al 491 o 526.

In fine dell'epigrafe è la palma; le parole di essa sono distinte da segni che rassomigliano a piccole saette, come quelli della lapida di *Caesidius*. Siccome le fogliette, *hederae distinguentes*, malamente furono una volta credute imagini di *cuori*, ed altro non sono che segni d'interpunzione, così parimente lo sono le saette, che talvolta hanno fatto imaginare espressioni di *dardi*. Ci piace notar di nuovo queste reminiscenze, o meglio questa costante tradizione di antica interpunzione nell'epigrafia atripaldese, per dimostrare anche per questo lato l'importanza del Cemetero di S. Ipolisto.

Quello poi che è più importante in questa epigrafe si è la notizia dei *viri principales*, i quali erano i *magnati*, i *notabili* delle città, e quindi quelli dei quali solea costituirsi il Decurionato. Il veder poi nella nostra epigrafe l'appellazione di *vir principalis* data ad un fanciullo appena tredicenne, è una nuova prova che non solo gl'individui, ma le famiglie formassero il ceto dei *principales*. Certo si è che il ceto dei *principales* costituiva una grande potenza o prepotenza nelle città. Se ne lamenta così Salviano: *Quis locus est, ubi non a principalibus civitatum viduarum et pupillorum viscera devorentur, et cum his ferme sanctorum omnium?* [3].

Ma anche più notevole si è l'osservare in queste due epigrafi i gentilizii *Paccius* e *Caesius* uniti ai cognomi *Providentius* e *Anatholius*, e notiamo come il prenome PACCIVS antico e comune ai popoli italici venisse poi a trasformarsi in gentilizio [4]. Vi sono dei

[1]) Dobbiamo questa dilucidazione al Ch. Dott. Carmelo Mancini.

[2]) De Rossi, *Inscript.* vol. I, an. 526, fol. 456-458.

[3]) Salvianus, *De Gubernatione Dei*, l. V, pag. 90, num. 147, Bremae, 1688.

[4]) Tra gl'illustri personaggi della gente *Paccia* va specialmente ricordato *G. Paccius Felix*, al quale i Casinati eressero una statua come a loro protettore con entusiastica epigrafe. V. Minervini, *Bullettino Archeol. Napol.* Ser. II, ann. II, pag. 73.

Paccii Cesii dei tempi imperiali; e sebbene l'uso dei gentilizii (se si eccettui il solo *Flavius*) nel IV secolo venisse meno, e nel V e VI fosse abbandonato, questo però non accadeva universalmente, e specialmente nelle provincie e nei municipii i gentilizii adoperavansi anche in tempi relativamente tardi [1]. Ed è questo un argomento che in Avellino, nei secoli V e VI, non fosse spenta l'antica nobiltà, e vi persistessero le antiche famiglie dell'età classica imperiale [2]. Osservando poi in queste due lapide due *Paccii Cesii* alla breve distanza di pochi anni, crediamo che *Providenzio* di anni 105 abbia potuto essere l'avo del tredicenne giovanetto *Anatolio*.

Registriamo qui questa altra epigrafe di pessima paleografia; se ne sono rinvenuti ben nove frammenti, ma ne mancano ancora varii altri; i frammenti rinvenuti e ricomposti danno di altezza metri 0,41; larg. m. 0,41:

REQVIE
E   ENI
IGIOSVS
BE ΛBR
RIO ICC

Nel primo verso son chiare le parole *(hi)c requie(scit)*, nel terzo leggiamo *(re)lig(i)osus*, nel quarto *(N)obembr(es)*, nell' ultimo poi le let-

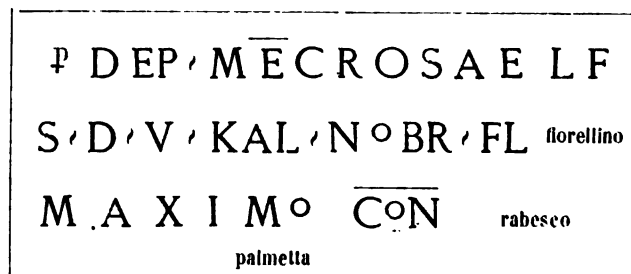
C. I. L. vol. XI, n. 5200, pag. 516. Tra le epigrafi che ricordano i *Paccii* va pure notata quella pubblicata dal ch. Mariano Armellini, *Il Cimitero di S. Agnese*, p. 332; e per i *Paccii* specialmente in Avellino, vedi *C. I. L.* vol. XI, n. 1151, pag. 133.

[1]) Vedi le dotte osservazioni del De Rossi, *Roma Sotterranea*, vol. III, ove tratta del Cemetero di Generosa, pag. 685 e segg.

[2]) Il De Rossi fa questa medesima osservazione a proposito di una *Ofilia Avilla* per la città di Bieda. *Bullett.* Ser. IV, ann. 1887, pag. 95.

tere...... RIO ci richiamano a preferenza ad *oli*BRIO *Viro Clarissimo Consule* [1], ed essendo qui *Olibrio* senza collega, aggiudichiamo questi frammenti, come l'epigrafe di *Anatolio*, al 491 o 526.

Segue un'altra lapida intera, alta m. 0,34, larga m. 0,55, ed ha di spessezza tra 14 e 15 centimetri. L'epigrafe è preceduta dal monogramma ☧, e dice:

☧ DEP · M͞ECROSAE LF
S · D · V · KAL · N^O^ BR · FL fiorellino
M . A X I M^O^ C͞ON rabesco
palmetta

Leggiamo:

☧ DEP*ositio* MECROSAE L*audabilis* F*oeminae*
(ovvero MEC*iae* o MEC*iliae* ROSAE L*audabilis* F*oeminae)*
S*ub* D*ie* V KAL*endas* NOB*emb*R*es* FL*avio*
MAXIMO CON*sule*

Il segno di abbreviazione sulla Ē di MECROSAE ci fa sospettare MEC*iae* o MEC*iliae* ROSAE, e benchè il doppio nome in una donna nella prima metà del secolo sesto ci sembri inusitato, pure nelle provincie e nei municipii potrebbe darsene il caso. Osservando poi che le parole dell'epigrafe sono distinte dall'interpunzione, e questa manca tra il MEC e il ROSAE, se non vogliamo ritenere una *Mecia* o *Mecilia Rosa*, dobbiamo ricorrere ad un nome barbaro MECROSA, ma in tal caso non ci sapremmo spiegare il segno di abbreviazione sulla E. Lasciamone ad altri la decisione.

[1]) Scriviamo *oli*BRIO con *i* e non *y*, essendo così scritto nelle altre lapide atripaldesi.

Il consolato *di Flavio Massimo* solitario, senza collega, accenna all'anno dell' e. v. 523, siccome nota il De Rossi, osservando che i *Massimi* più antichi del detto anno 523 sogliono sempre essere accoppiati al collega [1]). Nessun dubbio che le lettere LF sieno iniziali di *Laudabilis* Foemina. Il titolo *laudabilis* competeva al ceto dei Decurioni, ed era un titolo di onore nei secoli ultimi dell'impero, proprio e caratteristico delle persone di famiglie decurionali, cioè di quelle dei notabili di ciascun municipio, come osserva il De Rossi [2]); e scrivevasi compediato nelle lettere L. F.; come trovasi pure L. P., L. Q., L. I., cioè *laudabilis puer*, *laudabilis puella*, *laudabilis juvenis*, o anche *infans*, essendo titolo proprio non solo degli individui, ma delle famiglie decurionali; scrivevasi quindi con note solenni [3]). E però *Mecilia Rosa*, o *Mecrosa*, fu moglie di un Decurione, non romano, ma municipale Avellinese.

Nel Cemetero Nolano (Cimitile) la sopracitata lapida di *Marcellus primarius*, che ha doppia epigrafe, mostra dal lato superiore il residuo del titolo di una *laudabilis foemina.... (in p)ace dps XIII Kls Mart* [4]). Il De Rossi nelle *Inscriptiones Christianae* riporta l'epigrafe Chiusina del 493 di una *Laurentia l(audabilis) f(oemina)* [5]); e nel Bullettino rivendica come legittima del secolo V o VI l'epigrafe Ginevrina di altra *laudabilis foemina*, che malamente il Mommsen avea creduta recente o falsa [6]). E parimente riporta l'epitaffio posto il 469 ad una *Eucaria Vigilia laudabilis foemina* di Lucoferonia nel paese dei Capenati [7]); e quella di una *Ofilia Avilla laudabilis* o *clarissima* o *honesta foemina*, di Bieda nella Tuscia, anteriore al secolo V [8]). Il titolo *clarissima* com-

[1]) De Rossi, *Inscript.* vol. I, num. 989, ann. 523, fol. 448.

[2]) De Rossi, *Bullett.* Ser. IV, ann. 1887, pag. 95.

[3]) De Rossi, *Bullett.* Ser. IV, ann. 1887, pag. 106.

[4]) Ambrosini, *Cemetero di Nola*, vol. II, pag. 515.

[5]) De Rossi, *Inscript.* vol. I, ann. 493, fol. 401; *Bullett.* Ser. I, an. 1865, pag. 56.

[6]) De Rossi, *Bullett.* Ser. I, ann. 1867, pag. 24.

[7]) De Rossi, *Bullett.* Ser. IV, ann. 1883, pag. 118.

[8]) De Rossi, *Bullett.* Ser. IV, ann. 1887, pag. 94.

peteva a donne di classe senatoria; quello di *laudabilis* spettava alle donne di famiglie decurionali, mentre il titolo *honesta* era proprio del ceto popolare. Epperò questa lapida atripaldese rafferma anche essa l'esistenza delle famiglie decurionali, e per conseguenza della *Curia* Avellinese, nella prima metà del secolo VI [1]).

[1]) Ci piace riprodurre con la massima esattezza l'epigrafe metrica sepolcrale, per renderla sempre più nota, di quella *clarissima foemina* napolitana, che fu *S. Candida Giuniore*, il cui sepolcro vedesi in S. Andrea a Nilo in Napoli, dietro il maggiore altare. Notisi il forellino prima della croce; e si avverti che il lapicida nella sigla CF, (*Clarissima Foemina*) nel verso finale erroneamente scriveva G per C, se pur non vogliasi leggere *Gai Filia*. La santa matrona moriva il 10 Settembre dell'anno 585.

+ MORS · QVAE PERPETVO · CVNCTOS ABSORBET HIATV
PARCERE DVM NESCIT · SAEPIVS INDE FABET
FELIX QVI AFFECTVS POTVIT DEMITTERE TVTOS
MORTALEM MORIENS · NON TIMET ILLE VIAM
CANDIDA PRAESENTI TEGITVR MATRONA SEPVLCRO
MORIBVS INGENIO · ET GRAVITATE NITENS
CVI DVLCIS REMANENS CONIVNX NATVSQVE SVPERSTES
EX FRVCTV MATER NOSCITVR IN SVBOLE
HOC PRECIBVS SEMPER · LACRIMOSA HOC·VOCE PETEBAT
CVIVS NVNC MERITVM · VOTA SECVTA PROBANT
QVAMVIS CVNCTA DOMVS NVMQVAM TE FLERE QVIESCAT
FELICEM FATEOR · SIC MERVISSE MORI

HIC R[illegible]QVIESCIT IN PACE CANDIDA GF.QVAE VIXIT PL.M.ANN.L.DP DIE.IIII ID SEPT.IMP.DN.MAVRICIO PP AVG.ANNO IIII PC EIVSD ANN II. IND.QVARTA

Nè vogliamo omettere di ripetere come la croce monogrammatica ⳩ in principio della lapida sia precisamente quella che si estende dal cadere del secolo IV al VI, come abbiamo notato col De Rossi; ed osserviamo come i caratteri di questa epigrafe, non che le interpunzioni, ed alcuni rabeschi assai strani mostrano una speciale bizzarria del lapicida.

Ma andiamo oltre. Ecco due altre epigrafi di epoca più tarda, messe a due donne, ad una *Gemma* e ad una *Marciana*.

Questa della *Gemma* fortunatamente è venuta fuori sana ed intatta; la lapida è alta m. 0,30; larga m. 0,41; ha di spessezza cent. 4. La data accenna all' anno dell' e. v. 542, segnandosi il *post consulatum* di Basilio, i cui fasti in quasi tutto il Romano Impero segnano le date dal 541 al 565 [1]). L'epigrafe è preceduta dalla semplice croce:

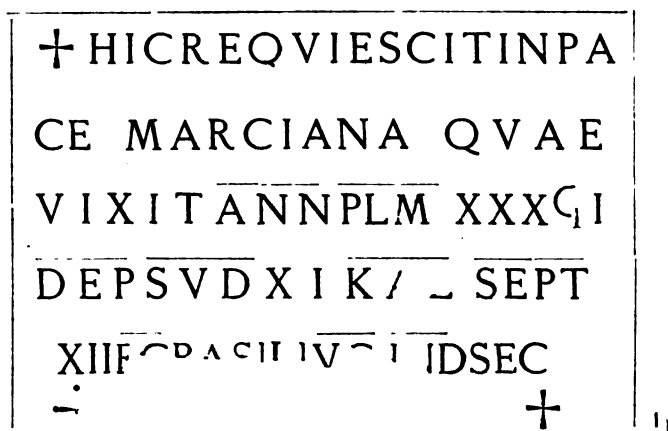
✝ HICREQVIESCITGEMMA
QVE VIXIT ANN·PL·MIN·
XXXV D̄P̄ KALENDAS
AGVSTAS P̄C̄ BASILI
VC CONSVLIS [2])

L'altra di *Marciana* abbiamo raccolta nello stato più miserevole; sono bene undici frammenti, ma fortunatamente si sono trovati tutti; accuratamente ricomposti danno una lapida non simmetrica da tutti i lati, nell'altezza estrema è di m. 0,46, è larga m. 0,45, ha di

[1]) V. la dottissima nota del De Rossi sopra il consolato dei tre *Basilii*, nel citato vol. I delle *Inscript.* ad ann. 541, fol. 490 seq.

[2]) ✝ *Hic requiescit Gemma qu(a)e vixit ann(os) pl(us) min(us) XXXV d(e)p(osita) p(ridie) Kalendas A(u)gustas p(ost) c(onsulatum) Basili v(iri) c(larissimi) consulis.*

spessezza fra 3 o 4 centimetri; è alquanto detrita nell'ultimo verso, ma leggesi benissimo:

✝ HICREQVIESCITINPA
CE MARCIANA QVAE
VIXITANNPLM XXXVII
DEPSVDXIK/ SEPT
XIIP[illegible]DSEC
✝ ✝ [1]

Osservando le languide tracce dei frammenti dell' ultimo verso, la l' intera data leggesi DEP*osita* SV*b* D*ie* XI KAL*endas* SEPT*embres* XII P*ost* C*onsulatum* BASILI V*iri* CL*arissimi* IND*ictione* SEC*unda*. L'anno XII del consolato di Basilio accennerebbe al 553; ma è da notarsi che ai 22 Agosto 553 l'*indizione seconda* non era ancora entrata, ed entrava col 1° Settembre seguente. L'epigrafe è preceduta dalla semplice croce; ed in fine sotto la data consolare sono altre due croci parimente semplici; di quella a dritta della lapida restano solo delle tracce.

Ecco dunque due titoli sepolcrali del secolo VI inoltrato, ed ecco come il segno salutare, che precede e segue l' iscrizione, è la croce semplice, sostituita alla monogrammatica, che seguì alla costantiniana, e fu ordinariamente prefissa agli epitaffii dal secolo V in poi, come insegna il De Rossi [2]).

[1]) ✝ *Hic requiescit in pace Marciana quae vixit ann(os) pl(us) m(inus) XXXVII dep(osita su(b) d(ie) XI Kal(endas) Sept(embres) (anno) XII p(ost) c(onsulatum) Basili v(iri) c(larissimi) ind(ictione) sec(unda).*

[2]) De Rossi, *Bullett.* Ser. I, an. 1863, pag. 63, 64, 92; an. 1869, pag. 41; *Roma Sotterranea*, vol. II, pag. 319.

Parimente l'inizio *hic requiescit* e *requiescit in pace* è precisamente la formola, che ritrova tutto il suo sviluppo dal secolo V in poi, come già abbiamo accennato. Nel notare gli anni 37 di *Marciana*, la lapida segna tre XXX, la cifra ς, poi un I. Che l' episema greco ς significhi il numero senario è cosa nota ai paleografi, nè occorre recarne esempi [1]. Nè vogliamo omettere di notare come in questi due epitaffi la formola PLVS MINVS premessa agli anni, e segnata in compendio PLMIN in quello di *Gemma* e con le lettere PLM e la linea di sopra in quello di *Marciana*, convenga esattamente alla epigrafia del secolo VI, mentre al secolo IV o scrivevasi con le sole iniziali PM senza la linea superiore, o con tutte due le parole PLVS MINVS per disteso [2].

Notiamo pure il seguente titoletto, alto m. 0,13, largo m. 0,35, preceduto dalla croce monogrammatica, ridotto in tre pezzi e monco dalla parte inferiore; esso dice:

☧ DIPOTISIO FELIC
ES QVI VISXIT AN
[illegible]

Osservisi la metatesi delle sillabe nel DIPOTISIO per DIPOSITIO, e delle lettere nel VISXIT per VIXSIT; e lo scambio della E in I in FELICES, e viceversa della I in E in DIPOTISIO e DIPOSI*tus* [3].

Furono ritrovati ancora questi altri frammenti, i quali sebbene ora non mostrino di avere alcuna importanza, pure un dì potrebbero averla, quando venissero in luce anche gli altri resti a reinte-

[1]) De Rossi, *Bullett.* Ser. II, an. 1874, pag. 101.

[2]) De Rossi, *Inscript.*, vol. I, fol. 85, 417.

[3]) Per simili trasposizioni e scambi di lettere si legga il Garrucci, *Vetri ornati di figure in oro*, pag. 193, nota 1; pag. 58, 60, 103, 125, 136, 141, 105; e il De Rossi, *Bullett.* Ser. I, an. 1869, pag. 80.

grarne le epigrafi. Ogni briciolo epigrafico è degno di considerazione nella Archeologia, e può sempre rivelare qualche cosa di nuovo.

Registriamo dunque questi bricioli dell'epigrafia cristiana avellinese. Questo è spezzato in due parti, mostra la croce monogrammatica, è alto m. 0,18, largo m. 0,12, e dice:

L ◡ L

☧ D P(*depositio*)

ᒥ O R (

X

Quest'altro frammento, alto m. 0,31, largo m. 0,12, ritrovossi spezzato in due parti:

*de*P ☧ A . . . .

. . . S V S . . . .

. . . A N D A . . .

*qua*E V I X I T *an.*

nos V X X I I ⸓

Dobbiamo osservare come tanto questo frammento, quanto quello che pel primo abbiamo riportato col consolato di DIOS*coro*, e il titoletto di *Felice* dal lato postico mostrino rabeschi e linee d'epoca posteriore, e facciano chiaramente intendere come alcune lapide sepolcrali del Cemetero Atripaldese fossero state adoperate ad altro uso, cioè a costruzione ed ornamento di edifici, o sacri o profani, e forse della basilica medesima di S. Ipolisto; come accadde in altre città, ed in Napoli medesima, ove le tante epigrafi delle Catacombe di S. Gennaro furono nel secolo XV vandalicamente massacrate, quando le

lapide di quel celebre Cemetero servirono a lastricare il pavimento del tempio estramurano del santo Martire Tutelare; nè vogliamo ricordare il sacrilego scempio accaduto alle basiliche di S. Felice a Cimitile.

Ma senza inoltrarci in lamenti contro i secoli scorsi, che tanti danni arrecarono ai monumenti antichi, danni che lamentiamo ancora, anzi con maggior ruina, nel secolo nostro; passiamo piuttosto a notare come le date consolari segnate nell' epigrafi atripaldesi rannodino esattamente i fasti civili cogli ecclesiastici dell'antico *Abellinum*. L'episcopato del surriferito *Timoteo* Vescovo Avellinese, che reggeva quella Chiesa nel 499, corrisponde all'epoca appunto di *Paccio Cesio Providenzio*, morto il 505; possiamo quindi inferire che tanto pel magistrato civile, quanto per la sede episcopale, alla fine del V e al principio del VI secolo, la Curia e la Cattedra Avellinese erano nello stato di floridezza.

Conchiudiamo osservando quanta fosse la celebrità della cripta di S. Ipolisto e dei suoi compagni Martiri Avellinesi, dal considerare come intorno a quella cripta si fosse esteso il Cemetero Cristiano di Avellino. Non è questo il luogo di intrattenerci sulle memorie di S. Ipolisto e dei suoi Compagni, delle cui reliquie abbiamo avuto la sorte e l'onore di fare solenne ricognizione [1]; qui notiamo solo come questo Martire, che fu Sacerdote Antiocheno, e poi venuto nelle nostre terre divenne l' Apostolo degl' Irpini, ebbe tanto culto (non meno di quello che riscuote tuttora), da osservarsene una volta l' imagine perfino negli antichi musaici di S. Prisco di Capua (ora distrutti) insieme ai Santi delle Chiese di Capua e di Pozzuoli [2]. *La sua memoria* (dice il De Rossi) *merita d'essere rinfrescata, nè mancano i monumenti per illustrarla* [3]; e noi speriamo di occuparcene, ora specialmente che la munifica pietà del sig. Barone di Donato

[1]) Vedi la *Relazione* del P. Gioacchino Taglialatela, *Le solenni feste della traslazione dei Santi Martiri di Atripalda, Ipolisto, Crescenzo e Compagni, 1888.*

[2]) Michael Monaco, *Sanctuarium Capuanum*, pag. 1321; Garrucci, *Arte Cristiana*, tav. 256, 257; De Rossi, *Bullettino*, Ser. IV, an. 1884-85, pag. 104 seg.

[3]) De Rossi, O. e l. c. pag. 125.

ci ha tutta sterrata l'antica sacrosanta area dei Martiri, i cui loculi primitivi oggi si custodiscono con altrettante lamine di bronzo; e ci ha fatto esplorare i residui dell' antica fornice. ove giaceva il corpo del santo Levita Romolo [1]). Rendiamo quindi sentite grazie a così illustre Patrizio e benemerito nostro Mecenate, che ingenti somme ha versate pel maggior lustro e decoro dell' ipogeo di S. Ipolisto.

Questa nostra *Memoria* non è che un saggio della illustrazione che speriamo di fare degli antichi fasti della Chiesa di Avellino, e quindi del sacro speco dei Martiri in Atripalda ; ci auguriamo che ulteriori scavi nelle adjacenze della basilica di S. Ipolisto mettano in

[1]) Poichè questa *Memoria* tratta dell' antica epigrafia cristiana avellinese , vogliamo qui riprodurre con la massima accuratezza anche l' epigrafi di S. Sabino e di S. Romolo, affinchè si abbia tutta insieme raccolta la parte epigrafica, finora conosciuta , del Cemetero di S. Ipolisto. Il sarcofago, ove giace S. Sabino , è alto m. 0,37, largo m. 2,6; i laterali sono larghi m. 1. Ecco l'epigrafe, iscritta fra due candelabri :

† SI NESCIT MENS SCA MORI · SI PURA VOLUNTAS CUM MEMBRIS
NUMQUAM PRAECIPITATA RUIT ❦ VIVIS IN HOC MUNDO MERITIS
POST FATA SACERDOS · ADQUE TUOS TUMULOS NULLA SEPULCRA TENENT
CIVIBUS AUXILIUM · SOLACIA SEMPER EGENIS · PRESTABAS ANIMIS
PECTORE MENTE PIUS ❦ IUSTITIAE SECTOR SACRI SERVATOR HONESTI
NUMQUAM FURTA TIBI NEC PLACUERE DOLI · TEMPSISTI MUNDVM
SEMPER CAELESTIA CAPTANS · COTTIDIANA TIBI LUCRA FUERE DEUS
SACRA COLENS SACRUM NUMQUAM CORRUMPERE NOSTI
PRAEMIA NEC F DEI SUBRIPUERE TUAE · COMMUNIS CARUS
HUMIEIS DUM SUMMA TENERIS · DIVIS SEMPER ERAT ET TUA
LARGA MANUS · TESTATUR PRESUL SEDIS REPARATA SABINE
AUCTORIS CLARI · LUCIDA FACTA SUI ·

Notiamo nel v. 3 ADQVE per ATQVE , nella parola TENENT le lettere NT sono unite per nesso ; nel v. 7 nella parola DEVS il D e l' E sono unite per nesso , e l' U manca ; nel v. 10 il lapicida per errore scrisse HUMIEIS per HUMILIS ; finalmente nel medesimo v. 10 e nell' 11 notiamo il TENERIS , per TENERES , e il DI-

maggiore evidenza questo antico Cemetero Cristiano dgl' Irpini, il quale mostrerà come Atripalda per monumenti cristiani a nessuna altra città sia seconda.

VIS per DIVES, e nel v. 12 il SEDIS per SEDES, che sono o errori del lapicida o idiotismi.

La lapida poi di S. Romolo, monumento preziosissimo, è alta m. 0,61, larga m. 1,55, ha l' epigrafe anche fra due candelabri:

> † RESPICIS ANGVSTAM PRECISA RVPE SEPVLCRVM
> HOSPITIVM ROMVLI LEVITE EST CELESTIA
> REGNA TENENTIS QVIS ENIM POSSIT SICCIS OCV
> LIS EIVS NARRARE MORTEM PAVPERIEM XPI
> ET AMORE SCI SABINI EPISC · SVI PVRO CORDE
> SECVTVS EST QVIBVS ILLE PRAECIBVS QVI
> BVS LAMENTIS ANTE S PECVM MMAR
> TYRVM NE PRIVARE NE PRIVARETVR MAGISTRI CONTV
> BERNIO TESTIS ET CVNCTA PATRIA FIDIS EIVS XPO EVM SOCIAT
> PRESENS FACILIVS QVOD POSTVLAT IMPETRAVIT

Osserviamo come il marmo a mezzo del settimo verso fosse originalmente detrito, quindi il lapicida non potette incidere in continuazione la parola SPECVM. Notiamo poi nell'epigrafe, oltre la mancanza dei dittonghi, la M omessa in fine della parola AMORE nel v. 5, e la M duplicata nella parola MMARTYRVM nel v. 7, oltre alla ripetizione del NE PRIVARE nel v. 8, e finalmente il POSSIT per POSSET nel v. 3 e il FIDIS per FIDES nel v. 9. Alla lapida fu in epoca posteriore aggiunto un pezzo di marmo, forse per chiudere la finestrella della fornice primitiva, alto quanto la lapida, largo m. 0,64, e vi si legge .AVIV. FIERI IVSSIT. Ce ne occuperemo di proposito.

NOTE CONSOLARI NELLE NUOVE LAPIDE DI ATRIPALDA

Anni dell'era volgare			
442	— DIOS*coro v. c. cons*	*pag.*	18
445	— POST *Consulatum d. n. theo*DOSI XVIII ET *Basili albini v. c.*	»	18
464 (o 379)	— *rusticio* (o *ausonio*) *et* OLIBRIO VV CC *con*SS.	»	19
505 (o 399)	— FL THE*odoro v.* C. CONS	»	22
523	— FL MAXIMO CON.	»	29
526 (o 491)	— FL OLIBRIO V. C. CONS	»	26
» »	— *fl. oli*BRIO V. C. *Cons*	»	28
542	— KALENDAS AGVSTAS $\overline{\text{PC}}$ BASILI $\overline{\text{VC}}$ CONSVLIS	»	32
553	— XI K*al.* SEPT XII PC BASILI VC IND SEC .	»	33

DEL MEDESIMO AUTORE

Breve cenno della vita di S. Giovanni IV Vescovo di Napoli, 1862.
Illustrazione di un'antica lapida greca ritrovata in Napoli, 1865.
Illustrazione dell'epigrafe di Teofilatto Arcidiacono di Napoli nel sec. VII, 1867.
Memorie dell'antico Cenobio Lucullano di S. Severino Abbate, 1869.
Dei vani sforzi dei Protestanti per introdurre in Napoli la Riforma, 1872.
Guida Sacra della città di Napoli, 1872.
Orazione funebre del P. Leonardo Matera Barnabita, 1873.
La Tribuna del Duomo di Napoli illustrata, 1874.
Marotta di Aquino, 1874.
Istoria di S. Maria di Pugliano a Resina, 1875.
Orazione funebre del Cardinale Arcivescovo di Napoli Sisto Riario Sforza, 1877.
Sul restauro della chiesa di S. Giovanni a mare in Napoli, 1878.
Traslazione di alcune reliquie di S. Pietro Pappacarbone in Policastro Bussentino, 1878.
Su l'imagine più antica di S. Gennaro, Lett. al R. D. Gioacchino Taglialatela, 1878.
De veteri Herculanensium regione Neapoli, 1879.
Sull'anno emortuale di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli, 1879.
Notizie sulle feste centenarie per la traslazione dei SS. Procolo, Eutichete ed Acuzio in Pozzuoli, 1881.
Sul restauro del Duomo di Teano, 1881.
Discorso per le solenni encenie della chiesa di S. Giov. Battista in Avella, 1883.
Il nuovo tempietto di S. Paolino a Pompei, 1883.
Elogio funebre del P. Raffaele Cerchi Barnabita, 1885.
Odae in S. Elpidium et S. Fortunatam, 1885.
Lamento in morte del Cardinale Bartolomeo d'Avanzo, 1885.
Le Catacombe di S. Severo in Napoli, 1886.
I frammenti del Catalogo figurato dei primi Vescovi di Napoli nelle Catacombe di S. Gennaro, 1888.
Importanza dello studio di S. Paolino di Nola, 1889.
Orazione panegirica di S. Stefano Vescovo e Patrono di Cajazzo, 1890.
Elogio funebre del Parroco Gaetano Bonavita, 1891.
Per la ricognizione del corpo di S. Romolo Levita, 1891.
Memoria letta il 1891 al Congresso Eucaristico in Napoli, 1892.
De studiis Joannis Baptistae de Rossi, 1892.
Carmina in Divam Caeciliam.
Carmina varia.
Inni sacri liturgici latini.
Natales S. Paulini: Lilia Nolana, 1883; Sacra Aedes Pompejana, 1884; Aes Campanum, 1885; Panis Campanus, 1886; Vinum Narbonense, 1887; Ad Tripaldum, 1888; Aqua Abellana, 1889; Romulus Levita, 1890.